

A TORINO SI DISCUTE STASERA SULLA «STORIA DEL MARXISMO»

SOLZHENITSYN DIFENDE L'INNOCENZA DELLA RUSSIA

Viene presentato oggi a Torino, con una tavola rotonda nell'ambito delle manifestazioni organizzate alla Festa nazionale dell'Unità, il penultimo volume della «Storia del marxismo» (Einaudi), che ha come tema il periodo staliniano. Su un argomento attuale, legato al problema dei rapporti tra dottrina marxista e storia russa, pubblichiamo un intervento del professor Vittorio Strada, che è uno degli autori della «Storia del marxismo» e al volume ora uscito ha collaborato con un saggio dal titolo «Dal realismo socialista» allo zdanovismo».



Aleksandr Solzhenitsyn

Una delle conseguenze del fascismo e del nazionismo fu l'emigrazione di intellettuali tedeschi e italiani verso i paesi democratici, in particolare l'Inghilterra e l'America, dove essi non vissero semplicemente come esuli, ma in vario modo operarono nella vita culturale. Di più vaste proporzioni e, soprattutto, di maggiore durata temporale è un'altra emigrazione intellettuale: la diaspora slava e europeo-orientale, in particolare russa, sotto l'urto della rivoluzione bolscevica prima e dell'ampallarsi della sovietizzazione poi. Una diaspora che ancora non si è chiusa e che come componente ha assunto negli ultimi tempi un forte esodo di popolazione ebraica.

Non esiste ancora uno studio che tenti un bilancio dell'azione esercitata nel mondo occidentale dalle successive ondate di questa emigrazione. Nomi di artisti e intellettuali di origine europeo-orientale si ritrovano tra i maggiori della storia della cultura europeo-occidentale e americana del nostro secolo, ma come fatto globale e collettivo l'emigrazione dell'Est europeo ha cominciato ad avere un certo peso nell'Ovest soltanto di recente, con la fuoriuscita dei cosiddetti «disidenti». Le ragioni di questo fenomeno, di per sé abbastanza paradossale, sono chiare: fino a non molti anni fa il mito del «so-

quella della storia russa. Che il rivoluzionamento giacobino e l'ideologismo marxista siano stati «importati» dall'Occidente non toglie che proprio in Russia essi abbiano trovato un pregnante terreno di specifico sviluppo. Ma, a parte il problema storico di questa «ricezione» russa di idee europee-occidentali, un altro problema forse ancora più grave è aperto: quello del ritorno in Europa delle idee rivoluzionarie di origine occidentale dopo la loro metamorfosi russa. È superficiale dire che la Russia sovietica è la continuazione dello zarismo: è superficiale sia perché l'autocrazia russa strutturalmente era dispotica, ma non totalitaria, sia perché tale autocrazia non ebbe mai progetti così universalistici come quello della classe dirigente sovietica e, soprattutto, non trovò mai nel mondo e, in particolare in Europa, un seguito tra le masse e tra gli intellettuali, con un movimento politico ad essa ispirato.

Eppure i problemi al centro della polemica tra Solzhenitsyn e gli storici americani sono capitali e vivi. La storia nazionale russa non giustifica da sola Lenin o Stalin o Breznev così come lo spirito rivoluzionario marxista occidentale di per sé non spiega perché costoro siano comparsi proprio in Russia. Ma il problema della specificità della Russia e della natura del marxismo resta in tutta la sua forza. Con formula breve, possiamo dire che lo sviluppo storico della Russia costituisce un'anomalia rispetto a quello dell'Europa occidentale e che il marxismo-leninismo è diventato un anacronismo cresciuto su quella anomalia. Ma perché una parte dell'Europa occidentale e del mondo ha assunto a modello questo anacronismo e questa anomalia o comunque ne asseconda i progetti? Rispondere a questa domanda significa «leggere» una pagina particolarmente complessa e drammatica della storia dello spirito europeo e, naturalmente, del movimento operaio.

Vittorio Strada

CRISI E INFLAZIONE ALIMENTANO LA RAPINA DEL TERRITORIO LUNGO I LITORALI ITALIANI

Il cemento ruba il posto ai bagnanti

Un caso preoccupante: i venti chilometri di spiaggia della costa ferrarese che dovrebbe essere protetta sia per il valore ambientale sia per il delicato equilibrio idraulico - Già approvati dalla presidenza del comprensorio i primi «villaggi» in programma. Tutto ciò avviene in una zona destinata a diventare un «parco» che puntava sul rimboscimento e sulla lotta all'inquinamento

Se ne vanno dalle spiagge bagnanti e turisti, e per quelli dell'estate prossima gli amministratori preparano una bella sorpresa: nuovi milioni di metri cubi di cemento idraulico e di seconda mano. Ma che importa al partito, comacchiese del cemento? Esso ha chiesto alla Regione che il piccolo sia rimosso per dar via libera al progetto di un «villaggio turistico» ma la Regione (dipartimento ambiente/territorio) difesa del suo urbanistico, si è opposta recisamente con motivata relazione, in cui si sottolinea il grave «rischio idraulico» da cui è minacciato tutto il litorale, come è stato messo in evidenza dal paragrafo dell'articolo 73 e dalla morfologia del successivo dissesto.

Il primo ha allagato migliaia di ettari, i problemi del deflusso e mare delle acque sono stati ingigantiti dalle superfici impermeabili del «diletto», asfalto eccetera, acque piovane e acque luride (anche a causa dell'inadeguatezza delle reti fognarie) si sono mescolate stagnando a lungo con pericoli per la salute pubblica, distretto di balneazione eccetera. La marzupaglia, aggravata dall'acqua alta e dalla subsidenza, ha accentuato l'erosione delle spiagge, il mare ha allagato campi, residenze e pinete; grazie anche all'assenza di spianamento delle dune che costituiscono un cordone naturale di protezione.

Il disordine idraulico è dunque conseguenza diretta del disordine urbanistico: altro che togliere il vincolo idrogeologico e autorizzare nuovi sprecchiosi edifici, ogni sforzo andrebbe invece fatto per realizzare reti fognarie e scolari, per rimboscire, creare dighe a mare contro l'erosione, difese a terra contro gli allagamenti e via dicendo. Ma la voce della ragione va alta contro il delirio cementizio che di tutto si preoccupa fuorché della salvaguardia ambientale e dell'incolumità pubblica. Un'idea di presidente del comprensorio del Basso Ferrarese ha appena approvato i primi «villaggi» in programma. E i partiti delle maggioranza (triste riconoscimento di sinistra) pare si stiano già lottizzando le presunte lottizzazioni. Ecco come in Italia



Un'immagine del «cemento in spiaggia» sui Lidi ferraresi

si preparano le catastrofi che poi qualcuno definirà ancora «naturali». Tutto ciò avviene in quello che deve meglio dire: dov'è il «parco a fini molteplici» del Basso Ferrarese, proprio una dozzina di anni fa dalla provincia di Ferrara (l'unico ente che ha mostrato di credere), e accolto dalla giunta regionale, con tanto di progetto predisposto dalla società Italcem consegnato al ministro del Bilancio nel '75, e inserito nel piano pluriennale di sviluppo 1978-1981 della Regione Emilia-Romagna: esso avrebbe dovuto far parte del grande parco del Delta del Po, se appena la Regione Veneto e la provincia di Rovigo avessero mostrato il minimo interesse. Un «parco» che puntava sulla lotta all'inquinamento, sul rimboscimento, sulla salvaguardia delle ultime riserve di litorale, sul risanamento dei centri storici, sulla specializzazione e sul potenziamento dell'agricoltura estensiva, un autentico progetto di riscatto naturalistico e di sviluppo sociale ed economico che, tra attività connesse a turismo, edilizia, pesca di valle, centri di ricer-

ca, gestione delle aree naturali eccetera, avrebbe creato circa 8.000 posti di lavoro. Un parco dunque correttamente ecologico ed insieme economico, per il quale da anni si batte con estrema lucidità, costanza e ricchezza di contributi scientifici «Italia Nostra», nazionale e regionale, che in innumerevoli convegni (memorabili tra gli altri quelli di Comacchio nel '88, di Pomposa nel '70, di Ravigo nel '72, di Ferrara nel '78) ha approfondito ogni aspetto del progetto, mettendo tra l'altro in guardia dalle varie assurdità che di volta in volta venivano proposte o compiute, e che solo la pena di ricordare brevemente.

Si è cominciato con la costruzione della centrale termoelettrica di Porto Tolle, in zona veneta; e solo in un paese come il nostro poteva venir in mente a qualcuno di piazzare un impianto del genere nella foce di un fiume come il Po. Oggi si parla di farne un'altra sulla costa di Ravenna. Poi sono venuti i progetti di utilità colturale intensiva nelle valli di Comacchio, col rischio di sconvolgere l'equilibrio idrobiologico e inquinare le acque col mangimmi artificiali. Si

del «Fondo per l'ambiente italiano», senza dire che una delle cinque nuove lottizzazioni segneranno il brutto sfruttamento edile del Lido di Volano, due chilometri di spiaggia con magnifica pineta reforestata. E per tacere della costruzione dell'istituto di Ravenna-Porto Tolle che squarcia le valli e il Delta.

Sono minacce, fatti, problemi che testimoniano della confusione di idee di politici e amministratori, ma grazie alla tenacia di «Italia Nostra» e all'attività di combattimento comitati locali molte questioni aperte possono ancora essere risolte per il meglio. È infatti, già si parla del rimboscimento della Valle delle Fosse, già i responsabili dimostrano perplessità sugli impianti per l'altocultura intensiva e sbandiscono le fortune del porto turistico; ma ora, perché il futuro parco non passi nel regno dei futuribili, è urgente che la Regione intervenga a bocciare le cinque lottizzazioni (lo ha appena fatto, per quanto di sua competenza, e con molta chiarezza l'Istituto regionale per i beni artistici, culturali e naturali).

Dice l'avvocato Paolo Ravenna, vice presidente del consiglio regionale di «Italia Nostra»: «Siamo in attesa di conoscere cosa deciderà la Regione Emilia-Romagna, certi che non potrà smentire l'immagine che intende dare di sé, quale protagonista della difesa dell'ambiente e del territorio. Se saprà dimostrare coerenza e intransigenza, un passo decisivo per la realizzazione del parco sarà compiuto, altrimenti, dieci anni di impegno culturale e civile, oggi compromessi anche dal consenso popolare, finiranno col vanificarsi».

Antonio Cederna

ALBERTO ARBASINO
TRANS-PACIFIC EXPRESS